

# Recensioni e segnalazioni

Autor(en): **Varini, Riccardo Maria / Poncini, Linda / Mordasini, Stefano**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **6 (2003)**

PDF erstellt am: **23.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CALLISTO CALDELARI

*Napoleone e il Ticino*

Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2003, 475 pp.

Il 19 febbraio 1803, data in cui Napoleone promulgò l'Atto di Mediazione, sancisce la nascita ufficiale del Cantone Ticino in seno alla Confederazione dei 19 cantoni elvetici. Ciò segna la transizione definitiva dal precedente statuto balivale conferito alle terre poste a sud del Gottardo ed emancipate nel 1798, attraverso la movimentata parentesi della Repubblica Elvetica, alla moderna configurazione di cantone federato. Questa ricorrenza ha dato luogo anche in Ticino a una folta serie di iniziative, inaugurata con una mostra rievocativa presso l'Archivio di Stato a Bellinzona, «Ticino 1803. Nascita di un Cantone». Parallelamente ha visto la luce l'opera di Padre Callisto Caldelari, «Napoleone e il Ticino», alla quale il pubblico ha riservato un'accoglienza davvero inattesa, ritenuto che nello spazio di pochi mesi si sono rese necessarie ben tre edizioni per un numero complessivo di copie superiore ai 2000 esemplari, cifra di tutto rispetto per pubblicazioni di questa natura, almeno alle nostre latitudini.

L'opera, piuttosto ponderosa, denota un approccio assai originale, in quanto si prefigge di mettere in luce il ruolo e le gesta di Napoleone Bonaparte, a far capo dalla travolgente irruzione nel 1797 sulla scena europea del giovane condottiero alla guida dell'armata d'Italia, tenendo un occhio di particolare riguardo per gli avvenimenti intercorsi nel nostro Paese, basandosi su documenti e testimonianze dell'epoca. A questo scopo l'autore riesce sapientemente a riprodurre con notevole perizia, alla stregua di uno strumentista da vari registri sonori, cronache tratte da giornali, prima fra tutti la «Gazzetta di Lugano», proclami e documenti ufficiali, e qui è doveroso ricordare i bollettini di guerra talora dettati dallo stesso Napoleone precursore della moderna tecnica di informazione, atti legislativi, corrispondenza e quant'altro. Il tutto intercalato da inquadrature storiche e lucidi e sintetici commenti che meglio permettono di comprendere il significato del testo al quale si riferiscono. Viene così illustrato in modo vivace e diretto l'intreccio e il susseguirsi degli avvenimenti che, sebbene registrati spesso in contrade lontane, ebbero notevoli ripercussioni, e non solo a livello di opinione ma anche concrete conseguenze sull'evoluzione delle vicende nostrane. Sebbene solo un tassello nell'ambito della vasta configurazione raggruppante i vari paesi direttamente dominati o comunque dipendenti dall'egida napoleonica, il nostro paese è partecipe in misura cospicua di tutti i fatti che in quegli anni ebbero a susseguirsi in modo quasi vorticoso. Si può affermare che mai come in quegli anni il nucleo eterogeneo di baliaggi, bruscamente usciti da un torpore plurisecolare che li tenne ripiegati su se stessi, abbia sentito risuonare gli echi delle battaglie e degli sconquassi che ebbero a sconvolgere l'Europa del tempo.

La narrazione si dipana in modo lineare e vivace con rapide carrellate sino al tramonto dell'astro napoleonico col rovinoso tracollo del poderoso edificio creato nel giro di pochi anni a prezzo di tanto sangue e sacrifici: l'esilio dell'Elba, la fugace riapparizione sul continente definitivamente conclusa con la sconfitta di Waterloo ed il triste epilogo a Sant'Elena.

Segue poi un'esposizione dedicata alla figura di Napoleone nell'editoria ticinese privata, ossia come i ticinesi l'hanno recepita e come ne hanno consacrato la memoria. Si tratta di un aspetto certamente poco noto e solo a una ristretta cerchia di iniziati, riferito ad opere oramai cadute da tempo nell'oblio, che in parte sopravvivono in numero esiguo se non in unici esemplari, riesumati per l'occasione da remoti palchi delle nostre biblioteche. Spesso neppure è possibile risalire in modo certo all'autore o alla provenienza; la qualità raramente si dimostra di elevato livello, ma si tratta comunque di testimonianze significative che attestano il notevole impatto che questo protagonista della storia ha esercitato sui suoi contemporanei.

Fa seguito una ricca bibliografia che permette un puntuale approfondimento, attraverso un ampio schedario di oltre 500 segnalazioni di stampati direttamente o indirettamente dedicati a Napoleone, inserito in funzione didattica come un valido ausilio per chi volesse approfondire lo studio su questo argomento. L'autore ha visibilmente fatto tesoro dell'esperienza acquisita nel corso delle sue precedenti fatiche letterarie, ricollegandosi in particolare al filone da lui inaugurato con i preziosi studi sull'editoria ticinese del Settecento e dell'Ottocento.

La terza ed ultima parte poi racchiude una sequenza cronologica degli episodi salienti della vita del condottiero, intercalati da notizie che riguardano il Ticino, nella prospettiva di illustrare sinteticamente i reciproci rapporti, e di offrire una panoramica atta ad integrare e meglio comprendere l'esposizione precedente.

Al di là del particolare significato che questa pubblicazione riveste in occasione della ricorrenza del bicentenario della costituzione del cantone, essa ha il merito primario di contribuire a mettere in luce il ruolo decisivo rivestito in quel periodo da un agente esterno incarnato in un preciso personaggio storico, nel porre le basi della struttura fondamentale del paese, e a meglio comprendere l'origine della nostra moderna organizzazione. È certo che non si trattò di un dono disinteressato e gratuito e che Napoleone non si preoccupava solo della felicità dei popoli come allora si ebbe ad affermare non senza enfasi, se si pensa alla contropartita in uomini e mezzi finanziari che questi venne in modo sempre più pressante a richiedere, nell'immane sforzo proteso a sorreggere la vasta e complessa struttura geopolitica da lui realizzata, e che si tradurrà in un pesante tributo di vite umane in occasione della disastrosa campagna di Russia.

In definitiva tuttavia a Napoleone va il merito di una felice intuizione, con la quale seppe dimostrare indipendenza di giudizio, in particolare nei confronti delle aspirazioni annessioniste cullate dai governanti della limitrofa Repubblica Cisalpina.

Nel contempo però l'autore del libro sa mettere in giusto rilievo l'innegabile ambiguità di fondo che ebbe comunque a contraddistinguere il suo atteggiamento, influenzato certo dagli ambienti a lui vicini, emersa in modo prepotente con l'occupazione del suolo ticinese dagli anni 1810 al 1813, ad opera delle armate del regno d'Italia sotto il comando del generale Fontanelli e la prospettata annessione allo stesso di parte almeno delle sue terre meridionali. Il volume ha pure il pregio indiscusso di riproporre il dibattito sul ruolo e le motivazioni che indussero la popolazione dei vecchi baliaggi ad optare per l'entrata a pari dignità fra i cantoni della Confederazione Elvetica anziché seguire le sorti politiche della vicina Lombardia, respingendo a Lugano il tentativo di invasione dei Cisalpini. Esorbita visibilmente dal quadro dell'autore fornire una risposta a questi interrogativi, ma in ogni caso si ricavano preziosi elementi di giudizio che il lettore potrà poi integrare con il frutto di altre ricerche e riflessioni. Viene comunque in modo definitivo sgombrato il campo da una tradizione in auge in tempi passati, volta ad attribuire riduttivamente ad una libera scelta di volontà da parte dei ticinesi di allora l'opzione elvetica, sublimata per di più da conclamate motivazioni squisitamente patriottiche, alimentando in tal modo una sorta di mito che ebbe per lunghi anni a trovare l'avallo della storiografia ufficiale, al quale venne ad affiancarsi per converso il tentativo di minimizzare l'influenza avuta dall'intervento straniero. Non stupisce quindi che a dispetto degli elogi e delle attestazioni di stima, talora sperticate, esternate dalle autorità del tempo all'altissimo mediatore sin tanto che ne perdurarono le fortune, spintesi ad onorare solennemente il «santo patrono» in occasione della ricorrenza, subentrò un oblio quasi totale che ne ha gradualmente pressoché cancellato la memoria.

Anche della lapide che sarebbe stata posata a Capolago a ricordo della sua unica e fugace permanenza in terre ticinesi nel 1797 non resta ormai traccia, ed il progetto di monumento da erigersi in suo onore, avanzato nel 1805, rimase tale. Solo recentemente è tornata a far capolino la proposta di porre rimedio a simile omissione. Resta comunque nella storia una testimonianza ben più vigorosa, ossia quell'Atto di Mediazione assunto come espressione di saggezza politica e di abilità diplomatica, che permise agli svizzeri e ai ticinesi di allora, attraverso un equilibrato compromesso fra vecchio e nuovo, di superare i drammatici contrasti creati dalla precedente esperienza dell'Elvetica, cagione di dolorose e talora insanabili lacerazioni, ponendo le basi per una nuova organizzazione statale più consona alla tradizione ma comunque moderna, quale premessa indispensabile per una pacifica convivenza. Certo, riprendendo un giudizio di Andrea Ghiringhelli,

il Ticino di allora, la cui denominazione parrebbe ascrivibile a Napoleone stesso, fu avantutto conseguenza di un matrimonio forzato e non voluto fra territori e popolazioni diversi, e più di una volta si rasentò il divorzio tra continui litigi, come ben dimostra la diatriba subito esplosa e reiteratamente poi riemersa per la designazione della capitale del neonato cantone elvetico. Tuttavia fu quella la base sulla quale ancora attraverso decenni di paziente lavoro e di profondo travaglio, si videro gradualmente realizzate una coscienza comune ed un'unità di intenti al di sopra dei particolarismi e delle antiche divisioni.

RICCARDO MARIA VARINI

LUIGI MARTINI

*La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona*,  
Caveragno, Fondazione Valle Bavona, 2003, 120 pp.

«Un diritto d'erba, un diritto d'erba e un piede (1/4 di diritto) e un'unghia (1/8), mezza unghia (1/16), un quarto di unghia (1/32) [...]» (p. 60). Queste strane frazioni venivano applicate su monti e alpi della Valle Bavona per stabilire il carico di bestiame grosso e piccolo fin da tempi antichissimi, in alcuni casi validi tuttora (p. 57). L'autore parla di migliaia di documenti, dal 1350 in poi, dove tutte queste regole e le loro applicazioni sono contenute. Per il lettore sarebbe stato interessante conoscere il rimando esatto: luogo, archivio, ecc. dove questi sono conservati e reperibili.

Insieme ai diritti d'erba, i diritti di fuoco (con le rispettive frazioni) definivano l'uso non solo del pascolo, ma anche degli stabili, cascine o «splüi» che fossero (p.62): una situazione giuridico-sociale assai complessa.

Nelle pagine di Luigi Martini si avverte una profonda, sofferta conoscenza della vita dei Cavergnesi e dei Bignaschesi. Una conoscenza acquisita con lo studio dei documenti, ma anche dal vivo, ascoltando i protagonisti, e sperimentata sulla propria pelle come pastore («fant») sugli alpi di Calnegia, Formazzöo e Antabia (p.17).

I testimoni di questa saga alpina narrano a volte storie che hanno dell'incredibile, come quella della contadina di Caveragno che (p. 42)

[...] finita la fienagione a Sonlerto, dove aveva casa e a Gerra, dove aveva il monte, scendeva a Caveragno, saliva sopra Agarone, ai 1900 metri di quota di Costa Piana, raccoglieva una gerla a stecche rade di fieno e lo portava nella stalla di Caveragno. Tornava poi, sempre a piedi nudi, a Sonlerto, dove, dopo 25 km e 3600 metri di dislivello l'aspettavano per la mungitura serale le due capre di casa. Se era bel tempo, l'operazione era ripetuta il giorno dopo.

Davanti al lettore sfilava un'interminabile teoria di scale e scalette, di sentieri da vertigine sull'orlo di precipizi, di processioni di uomini, donne, ragazzi con cadole e gerle cariche all'inverosimile (illustrate dalle fotografie nel testo), in cammino dal paese alla «terra», ai monti, ai vari corti degli alpi. Non sempre sorridenti come il personaggio ritratto in copertina, che sembra non avvertire il peso che ha sulle spalle.

L'Autore parla dell'aspra convivenza tra uomo, bestie e natura. Tante frane, tante distruzioni, tante disgrazie nella travagliata storia della Bavona. Parla pure della valle, terra di confine, e dei suoi rapporti non sempre idilliaci con i vicini della Val Formazza. Parla dei contrabbandieri che durante l'ultima guerra rifornivano la tavola dei cavergnesi con il prezioso riso «della mamma» (p. 89).

Dagli itinerari proposti (p. 82 e sgg.) risultano toponimi non solo simili, ma addirittura identici a quelli che si incontrano nel comprensorio della Val Verzasca: Alnèd, Agarone, Cazzana, Cazzai, Gerra, Monte, Vald, Froda, Pianaccio (Pianesc)... Sono testimonianze inequivocabili di antichissime origini comuni (longobarde, celtiche, o forse antecedenti?).

Questo lavoro di Luigi Martini costituisce un tassello prezioso per la conoscenza della storia delle valli del Ticino.

LINDA PONCINI - VOSTI

AA. VV.

*Amor ci mosse... I cent'anni del Teatro di Locarno*

a cura di GIAN CARLO BERTELLI, Locarno, Dadò, 2003, 195 pp.

Come ben si deduce dal titolo, il libro rende omaggio al secolo di vita del Teatro di Locarno. Scritto a più mani (otto contributi), ripercorre la storia e le vicissitudini del «Massimo» (com'era anche chiamato nei primi anni del ventesimo secolo) sotto vari aspetti.

Una veloce carrellata sul sommario ci informa che la maggior parte degli articoli sono consacrati alla storia dell'attività teatrale (sei contributi). I due studi restanti, redatti da Augusto Orsi e Rodolfo Huber, presentano rispettivamente l'attività cinematografica e il connubio del Teatro col Festival di Locarno e la relazione tra l'istituzione e le autorità politiche locarnesi.

Da un punto di vista puramente storico, tre sono gli articoli più interessanti: il breve «Voglia di Teatro» di Teresio Valsesia, «Il Teatro sfogliando i giornali (1902-1990)» del curatore del volume Gian Carlo Bertelli e «Dal Teatro al Kursaal e ritorno: vicende politiche e istituzionali locarnesi» del già citato Rodolfo Huber.

Il capitolo di Bertelli è il più lungo dell'intera opera e ripercorre la storia del teatro utilizzando come fonte i commenti riportati sui vari giornali ticinesi. Troviamo quindi notizie sulle diverse compagnie che sono giunte sulle sponde del Verbano e anche le reazioni del pubblico alle rappresentazioni. Questo approccio rende il testo sicuramente accattivante, ma ne limita la sua portata storica in quanto il contributo è infarcito di aneddoti. Bertelli riesce in parte a rimediare a questo problema, illustrando brevemente le altre attività che hanno occupato la sala del Teatro, come i concerti, le feste di carnevale oppure gli spettacoli di cinema.

Gli ultimi anni di attività teatrale offrono invece lo spunto ad Antonio Mariotti per un elenco ricapitolativo e celebrativo delle compagnie e degli attori che hanno calcato la scena del Teatro. Nonostante l'interessante sfoggio di un'indubbia cultura teatrale da parte dell'autore e nonostante il bisogno di ripresentare ai lettori quegli spettacoli che, da spettatori, hanno applaudito di recente, ritengo che lo spazio attribuito a questo contributo sia eccessivo. A questo capitolo bisogna infatti anche aggiungere un secondo elenco, dedicato agli «spettacoli in cartellone e fuori abbonamento» in programma a partire dal 1990. L'impressione generale è che agli ultimi anni (che sono probabilmente i meglio conosciuti dal potenziale lettore) venga data un'importanza spropositata, soprattutto se teniamo in considerazione l'obiettivo iniziale del volume, e cioè quello di ripercorrere il primo secolo di vita.

Anche il commento sulla programmazione cinematografica si rivela essere molto aneddótico, con la presentazione di una carrellata di titoli proposti in cartellone e del legame esistente tra la sala del Teatro e il Festival di Locarno.

Il capitolo di Huber sulle vicissitudini politiche del Teatro è sicuramente quello più interessante dal profilo storico (e anche quello più corretto da un punto di vista formale): è infatti l'unico che mostra, da un lato, i problemi finanziari esistiti nella gestione della struttura e, d'altro canto, l'importanza del Kursaal nell'economia cittadina. La precaria situazione finanziaria della struttura durante parecchi decenni diventa così un problema politico per la Città di Locarno, le cui autorità hanno lungamente cercato una soluzione soddisfacente.

L'opera si lascia sicuramente ammirare, soprattutto per il felice connubio tra testo e fotografie. Questo non vuol dire però che sia esente da peccati, alcune strutturali e altre formali, alcune più gravi ed altre meno gravi.

In primo luogo troviamo che la parte consacrata all'attività teatrale sia eccessivamente preponderante e celebrativa, tenuto conto della versatilità a cui è stata costretta la struttura del Teatro di Locarno. Ad esempio, un migliore equilibrio tra teatro e cinema avrebbe permesso di ricostruire con maggior esattezza il contesto dell'attività della sala.

Da un punto di vista formale, sono rimasto sfavorevolmente sorpreso dalla mancanza di uniformità tra i vari contributi nella gestione dell'apparato critico. Le citazioni sono rappresentate in maniera graficamente diversa in ogni contributo (si osservino ad esempio le citazioni negli interventi di Bertelli, Orsi e Huber). Oltretutto esse non rinviano nemmeno a delle note a piè di pagina, cosicché il lettore si ritrova a leggere dei commenti senza avere il riferimento preciso a sua disposizione.

È anche deplorabile il fatto che manchi una bibliografia riassuntiva esauritiva, che vada aldilà del semplice elenco di quotidiani e di settimanali cantonali consultati. Una bibliografia legata all'attività delle compagnie teatrali e alla storia del cinema avrebbe sicuramente dato maggior respiro e maggior profondità scientifica al volume.

STEFANO MORDASINI

AA.VV.

*Cinema Teatro di Chiasso. La Modernità di una tradizione culturale*, a cura di NICOLETTA OSSANNA - CAVADINI e di LUCA SALTINI, Chiasso 2001, 215 pp.

Il libro è nato sotto l'impulso dell'Associazione Amici del Cinema Teatro, che è stata fondata nel 1997 «con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le Autorità competenti sulla necessità di ridare nuova vita al Cinema Teatro».

Nell'introduzione possiamo leggere che l'opera «vuole essere un ponte tra il passato e il futuro». Nei pensieri dei mandanti, il volume si pone come un legame tra la prima attività pluri-decennale del Cinema Teatro di Chiasso e la riapertura ufficiale del salone, prevista nel dicembre 2001.

L'opera si compone di due parti ed è scritta a più mani. La prima parte, intitolata «Uno sguardo al passato», presenta i contributi di nove autori (tra i quali quelli dei due curatori), mentre la seconda parte, «Verso il futuro», porta le firme di quattro relatori.

«Uno sguardo al passato» tocca tutti gli aspetti riguardanti la storia della sala. Un capitolo importante è costituito dal contributo della curatrice del volume, «Volontà collettiva e vicende costruttive dei luoghi di spettacolo a Chiasso. Dal Politeama al Cinema-Teatro». Dopo aver riproposto la storia dei cinematografi cittadini, si sofferma sul progetto e sulla realizzazione del Cinema-Teatro stesso, proponendo un'interessante analisi della struttura architettonica della sala.

Gli altri contributi spaziano da un'analisi sulle attività, teatrale (Dario Del Corno) e cinematografica (Francesco Casetti ed Elena Mosconi), al ruolo giocato da cinema e teatro nel periodo delle rivendicazioni ticinesi a Berna (Pierre Lepori), ad una panoramica delle compagnie che hanno presentato delle *pièces* (Egidio Insabato), alle manifestazioni popolari svoltesi (Luca Saltini). I diversi articoli presentano in maniera chiara la poliedricità della struttura chiassese, anche se, nell'insieme, lo studio si sofferma soprattutto sulla sua attività teatrale.

«Verso il futuro» propone invece le varie tappe che hanno portato alla ristrutturazione del Cinema-Teatro ed un'interessante riflessione di Domenico Lucchini sull'organizzazione e gli obiettivi che il salone deve porsi, per potersi ritagliare il proprio spazio nel contesto della Regio Insubrica.

A conclusione dell'opera, il curatore Luca Saltini propone un calendario delle manifestazioni «che raccoglie in modo sistematico tutti gli eventi svoltisi al Nuovo Cinema Teatro di Chiasso dal 1935 al 1977». Nonostante il grande sforzo intrapreso, l'elenco è di difficile utilizzo per il lettore, in quanto è costruito sull'ordine cronologico degli spettacoli di vario genere. Inoltre

sembra che il potenziale del calendario stilato non sia stato sfruttato appieno dagli autori dei vari contributi dedicati al cinema, al teatro e all'operetta; probabilmente la lunghezza massima imposta ad ogni contributo ha impedito di approfondire maggiormente quanto elencato dal curatore.

L'opera è interessante e ben riuscita. Formalmente e graficamente è molto ben curata, con un'alternanza molto armoniosa tra fotografie, immagini e testo. Il volume, per il nostro cantone, è anche particolare nel suo genere: ritraccia con rigore scientifico e con una pluralità di approcci l'attività della struttura, presentando tutti i tipi di manifestazioni (anche quelle minori) che vi si sono svolte.

Possiamo muovere comunque un piccolo appunto ai curatori per quanto riguarda l'apparato bibliografico. Nelle ultime pagine del volume viene presentata una «bibliografia specifica sul Cinema Teatro di Chiasso»; in essa vengono presentati unicamente alcuni articoli ed alcuni studi dedicati alla sala. Il lettore, se vuole avere una visione più ampia delle opere consultate, è costretto a sfogliare la bibliografia utilizzata da ogni singolo autore per la redazione del suo contributo. Anche in questo caso però, non c'è una bibliografia specifica, bensì le opere sono citate all'interno delle varie note, presenti alla fine di ogni articolo. La presenza di una bibliografia selettiva dedicata al teatro e al cinema avrebbe ulteriormente arricchito il volume.

STEFANO MORDASINI